

# Introduzione

Nazionalismo e localismi, dittatura e democrazia, guerre devastanti e grandi progressi tecnico-scientifici, rivoluzioni e restaurazioni, sviluppo e crisi, passioni ideologiche e individualismo: l'età che comprende il «lungo Ottocento» (1789-1914) e il «secolo breve» (1914-1989) si caratterizza per un intreccio di profonde contraddizioni. Contraddizioni che si riflettono anche sulla vicenda storica dell'area corrispondente all'attuale provincia di Trento, che può essere compresa pienamente solo confrontando le sue specificità – terra di montagna e di confine, a cavallo tra due culture – con i grandi movimenti della storia internazionale. Perché se mai il territorio trentino fu isolato e autosufficiente rispetto a quanto si verificava intorno, stringendo costantemente scambi economici e rapporti politici e culturali con le regioni circostanti, è soprattutto a partire dalla metà dell'Ottocento che la dialettica tra «locale» e «globale» diventò particolarmente serrata.

Il 1848 segnò in Europa l'emergere di una nuova immagine di stato-nazione, in cui lo spazio politico e quello etnico-culturale tendono a coincidere e l'azione dello Stato viene legittimata sulla base di un crescente coinvolgimento dei cittadini nella sfera decisionale. Le Costituzioni, il rafforzamento delle istituzioni parlamentari, la nascita dei partiti politici, il ruolo della pubblica opinione giocano in questo senso un ruolo importante.

Al contempo, la seconda metà dell'Ottocento vide la prepotente espansione dell'economia di mercato e del processo di industrializzazione, che venne a scardinare equilibri consolidati ma anche a offrire nuove straordinarie opportunità di miglioramento del benessere materiale.

Queste dinamiche generali trovano riscontro, magari implicitamente, anche nella percezione diffusa della storia trentina di questo periodo, non di rado declinata prevalentemente in chiave localistica, che pare segnata soprattutto da tre concetti di fondo: «autonomia», «sviluppo» e «modernizzazione».

Con il primo termine si intende il lungo e sofferto processo di realizzazione di una forma estesa di autogoverno territoriale all'interno delle organizzazioni statuali. Nella monarchia asburgica, tale aspirazione non si concretizzò anche perché finì per esser parte dell'intricata questione del confronto tra le nazionalità: riconoscere nell'ambito del *Land* Tirolo spazi di autonomia a un territorio di confine che aveva caratteristiche linguistiche e culturali specifiche, avrebbe potuto costituire un rischio per gli equilibri interni dello Stato danubiano.

Con l'annessione all'Italia si giunse sì, nel 1923, alla creazione della provincia di Trento, alla quale però furono assegnate competenze piuttosto marginali, rese pressoché insignificanti dall'asfissiante centralismo fascista.

Solo nel secondo dopoguerra dunque, e non senza fatica, si giunse a una forma più avanzata di autonomia provinciale, che oggi segna profondamente molti aspetti della vita pubblica trentina.

Un'altra questione chiave è quella dello sviluppo economico. Nella seconda metà dell'Ottocento, il territorio trentino fu scosso da una profonda crisi, causata dallo squilibrio tra una popolazione crescente e risorse limitate, nonché dall'incapacità dei settori produttivi locali, ancorati a modelli tecnologici e organizzativi tradizionali, di tener testa a una concorrenza internazionale sempre più agguerrita. Una situazione che si tradusse nell'aumento dell'emigrazione, che almeno in parte assunse carattere permanente, e in un generale impoverimento. Solo con la fine del secolo si manifestarono alcuni significativi segnali di cambiamento – l'industria idroelettrica, il turismo, i trasporti – ma alla fine della Seconda guerra mondiale il Trentino poteva ancora essere considerato un territorio economicamente marginale. Nei decenni successivi andò affermandosi in Trentino una peculiare combinazione tra l'azione di enti pubblici territoriali dotati di mezzi finanziari e strumenti di intervento, un capitale sociale importante testimoniato dall'ampia diffusione di associazioni, consorzi e organismi collettivi, e le forze del mercato, che contribuì al raggiungimento di elevati livelli di benessere, al contenimento dei conflitti e alla creazione di efficaci reti di protezione per i cittadini.

In quest'ottica può essere letto anche il fenomeno della modernizzazione della società trentina, ovvero il mutamento dei modelli demografici e insediativi, dell'articolazione del rapporto tra individui e collettività, dei valori morali e dei riferimenti culturali. Una transizione, passata anche attraverso le dolorose esperienze dei due conflitti mondiali, che è stata per molti versi radicale, assumendo alcune delle forme tipiche delle società occidentali evolute, ma che è avvenuta attraverso il filtro di un sistema sociale che ha mantenuto un elevato livello di coesione, contribuendo in tal modo a smussare gli aspetti più dirimpenti di una modernizzazione che, forse anche per questo, è da considerarsi ancora incompiuta.

Il confronto con la modernità ha segnato lo sviluppo del territorio trentino anche sotto il profilo culturale. La marginalità rispetto alle principali sedi di elaborazione intellettuale non ha impedito che, in virtù del ruolo di mediazione tra mondo germanico e ambiente italiano svolto dalle classi colte, si consumasse in differenti ambiti un aperto confronto con le espressioni più avanzate della vita culturale europea. Pur lontano dalle principali rotte di elaborazione del pensiero, il Trentino ha conosciuto esperienze intellettuali e artistiche di rilievo, venute a maturazione nonostante l'ostilità manifestata da ampie parti del mondo locale verso gli sviluppi della cultura contemporanea e malgrado l'assenza,

colmata solo negli anni Sessanta del Novecento, di istituti di formazione universitaria entro i confini provinciali.

Un significativo esempio del carattere ambivalente della vita culturale trentina, compresa tra tendenze esplicitamente conservatrici e significative aperture alla modernità, è costituito dallo sviluppo conosciuto tra Otto- e Novecento dalla cultura di marca cattolica, animata da involute tendenze regressive e percorsa al tempo stesso da coraggiosi confronti con le esperienze più mature della riflessione sociale e teologica nazionale e internazionale.

Diverso il percorso seguito dalla cultura di stampo popolare, che è andata assumendo nei decenni una connotazione sempre più esplicitamente «montana» e ha fornito modelli efficaci e duraturi di autorappresentazione identitaria. Dall'alpinismo all'associazionismo escursionistico, dalla coralità al movimento bandistico, gli ultimi due secoli hanno costituito il momento di incubazione di molte esperienze divenute negli anni parte integrante del cosiddetto «patrimonio culturale tradizionale».

Autonomia, sviluppo e modernizzazione sono stati in qualche modo i termini di riferimento che, incrociati con tre partizioni cronologiche principali, hanno dato luogo all'articolazione interna del presente volume. A ognuno dei periodi considerati (dal 1848 alla Prima guerra mondiale, dal 1918 al 1945, e dal dopoguerra alla seconda autonomia) sono stati dedicati tre capitoli: il primo incentrato soprattutto sugli aspetti politico-istituzionali (capp. I, IV, VII), il secondo sulle dinamiche economiche (capp. II, V, VIII) e il terzo sulle trasformazioni culturali (capp. III, VI, IX).

Nella storiografia trentina, così come nel discorso pubblico sulla storia, vi sono poi stati altri temi che si sono caratterizzati per aver assunto particolare rilevanza, con significati e coloriture diverse, a volte contraddittorie, a seconda dei periodi; esemplare in questo senso è la questione nazionale nelle sue differenti declinazioni. Il riconoscimento di una specificità linguistico-culturale del territorio ha avuto, nel periodo austriaco, la duplice funzione di argomento a sostegno della concessione di maggiori spazi di autogoverno e di elemento centrale di costruzione di una peculiare «identità trentina». Con la fine della guerra il tema è stato ampiamente utilizzato, tanto da gran parte della storiografia, quanto nelle cerimonie ufficiali e nella monumentalistica, per celebrare la vittoria e l'annessione all'Italia, spesso con la funzione di dare giustificazione alle enormi sofferenze della guerra e al nuovo assetto politico. Ma l'irredentismo divenne anche uno dei riferimenti simbolici del movimento fascista prima, e della propaganda di regime poi, finendo per essere utilizzato come motivazione per le misure snazionalizzatrici esercitate contro le minoranze linguistiche presenti sul territorio del Regno, da quella tedesca dell'Alto Adige a quella slovena della Venezia Giulia.

Anche la ricostruzione e la percezione dell'esperienza fascista non è stata esente da ambiguità. Molto spesso infatti si è vista rimarcata, non senza fondamento, l'idea di

una generale freddezza del Trentino nei confronti del fascismo, che però non cancella il fatto che almeno in alcune fasi un consenso piuttosto vasto vi fu e che, per converso, alquanto debole fu il sostegno locale alla Resistenza.

Con il tempo, il pendolo della memoria e dello sfruttamento della stessa a fini politici ha fatto il suo corso, e con la fine del Novecento si assiste nel discorso pubblico trentino a una crescente rivalutazione di un passato «asburgico» e di una appartenenza «tirolese», ancora una volta finalizzati soprattutto a rimarcare una specifica identità territoriale, distinta dal contesto statale di riferimento. Anche in questo caso, come fu con la retorica «nazionale» e irredentista. Vi sono tuttavia alcune tendenze emergenti che fanno oggi intravedere la possibilità di un rapporto più sobrio e meno strumentale tra l'opinione pubblica provinciale e il proprio passato. Da una parte si è accumulato e continua ad accumularsi, ad opera di numerosi soggetti pubblici e privati che a vari livelli si occupano di ricerca e divulgazione storica, un patrimonio importante di nuove acquisizioni, che costituisce una solida base su cui fondare un'interpretazione equilibrata della vicenda storica del territorio, che tenga adeguatamente conto anche nessi con le più ampie dinamiche internazionali. D'altra parte, pare questa interpretazione favorita dalla crescente maturità culturale della società trentina nel suo complesso.